# Togliatti e l'unità nazionale

## di ARTURO COLOMBI

Il compagno Togliatti non è solo il capo riconosciuto e amato del Partito comunista e della classe operaia combattente. Egli è l'esponente massimo stimato ed ascoltato di tutte quelle forze politiche che, in un modo o nell'altro, sono all'opposizione dell'attuale schieramento governativo e vogliono un'Italia prospera, libera, pacifica e indipendente.

Togliatti è ancor più di questo in quanto a lui guardano con fiducia e speranza anche quei lavoratori del braccio e del pensiero, che non sono ancora riusciti a liberarsi dai pregiudizi della ideologia borghese e anti-sovietica, ma che avvertono che le soluzioni proposte dal capo del Partito comunista ai problemi economici, politici, sociali e nazionali rispondono alle esigenze di libertà, di progresso sociale e di pace del nostro popolo.

Non vi è dubbio che alla base dell'immensa influenza del compagno Togliatti come capo dell'opposizione sta la funzione preponderante, egemonica, del proletariato italiano nella lotta di liberazione nazionale, ma l'avanguardia comunista e la classe operaia non avrebbero potuto avere la funzione dirigente e decisiva nel più grande movimento popolare della storia del nostro Paese senza la mente e l'azione di direzione del compagno Togliatti: per costruire ed educare un partito di tipo nuovo, leninista; per consolidare e allargare i legami del partito con la classe e con le masse, affrontando serenamente e visibilmente i più duri sacrifici e le perdite più crudeli evitando le avventure che avrebbero potuto esporre la avanguardia alla distruzione fisica; scegliendo la giusta linea della unità operaia e democratica.

Il VII Congresso dell'Internazionale comunista nel quale ebbero una funzione così importante i compagni Dimitrov e Togliatti, dopo aver denunciato il grave pericolo che incombeva su tutti, pose dinanzi ai partiti comunisti come compito fondamentale la unità della classe operaia, unità da realizzare nella lotta per impedire al fascismo di scatenare la guerra e di conquistare il mondo, nella lotta per distruggere il fascismo. Bisognava unire tutte le forze interessate a che la Germania nazista, l'Italia fascista e il Giappone militarista fossero sconfitti e le conquiste della civiltà non fossero distrutte.

Togliatti stesso, nel suo discorso ai quadri piemontesi, il 25 maggio 1945, così caratterizzava la linea politica seguita dal partito sotto la sua direzione:

« Dicemmo agli operai: prima di tutto unitevi, superate la scissione del 1920-'21 e degli anni successivi, unitevi perchè il pericolo minaccia tutti e se non sarete uniti non riusciremo ad agire insieme e ad abbattere il fascismo ».

« Dicemmo alle forze popolari, ai contadini, agli intellettuali, ai democratici: raccoglietevi attorno a questo grande blocco delle forze della classe operaia, perchè questo centuplicherà le vostre energie e vi permetterà di difendere le conquiste della democrazia, le conquiste della civiltà contro gli attacchi della barbarie fascista ».

« Noi aggiungemmo ancora: badate che nel momento attuale esiste l'Unione Sovietica, la quale è uno Stato costruito dagli operai, è uno Stato socialista il quale ha un esercito, ha una aviazione, ha una flotta, ha un apparato industriale che rivaleggia coi più potenti del mondo; ebbene questo Stato vuole realizzare una politica di alleanza con quegli Stati democratici che vogliono essi stessi, nel loro stesso interesse, fare fronte all'avanzata del fascismo ».

« E in questo modo prevedevamo la realizzazione di un grande blocco che comprendesse da un lato i proletari uniti, tutte le forze democratiche e popolari unite e unite anche con determinati Stati, i quali fossero disposti a lottare per fare indietreggiare il fascismo, per schiacciarlo qualora esso avesse scatenato un suo attacco contro la democrazia e contro la civiltà ».

Sulla base di questa linea politica indicata dal compagno Togliatti il nostro Partito riusciva a realizzare la unità d'azione con il partito socialista, e sulla base della unità della classe operaia venivano realizzate le più larghe alleanze con le forze democratiche del nostro Paese. Non riuscimmo ad impedire al fascismo di scatenare la guerra, ma riuscimmo a promuovere quel grandioso movimento di liberazione nazionale che ha saputo schiacciare il fascismo e anticipare la fine.

L'insurrezione nazionale popolare vittoriosa costituiva il coronamento di una lotta tenace che era costata sforzi eroici e grandi sacrifici. Il fascismo che per venti anni aveva giustificato la sua tirannia, i suoi delitti e le sue avventure guerresche con i motivi dell'anti-comunismo, indicandoci e colpendoci come nemici della Patria, giaceva nella polvere, schiacciato dalle sue colpe e dall'azione patriottica diretta dal Partito di Togliatti.

I comunisti, mille volte distrutti, uscivano dall'attività sotterranea e conquistavano di viva lotta il diritto a operare alla luce del sole.

Sotto la guida chiaroveggente di Togliatti da piccola avanguardia perseguitata eravamo diventati una grande forza politica, il partito dirigente che godeva la fiducia della maggioranza della classe operaia e delle masse lavoratrici nella campagna in quanto aveva saputo condurle alla lotta e alla vittoria. Era la conferma storica della giustezza dell'orientamento ideologico e della linea politica data ai nostro partito dal compagno Togliatti.

Dopo la liberazione i comunisti, sotto la direzione di Togliatti, non solo seppero risolvere i nuovi problemi della organizzazione di un grande partito di massa, e dare il maggiore e il decisivo contributo alla organizzazione della grande C.G.I.L., della Lega Nazionale delle Cooperative, di un movimento femminile e giovanile di massa, ma seppero affrontare e risolvere i difficili problemi che si ponevano davanti al popolo in un Paese devastato e impoverito dalla guerra e dalla occupazione straniera. Dimostrammo allora che la classe operaia e il suo partito, creato ed educato dal compagno Togliatti, erano maturi per governare il Paese.

La lotta per strappare la maggioranza della classe operaia alla influenza nefasta della socialdemocrazia era durata alcuni decenni ed aveva finalmente un esito vittorioso. I rottami di quello che fu il quadro dirigente del riformismo italiano dovettero abbandonare l'antica prosopopea del millantato monopolio delle capacità tecniche, sindacali, cooperativistiche, amministrative: i quadri cresciuti alla scuola di Togliatti dimostrarono di possedere ben altre qualità dei vecchi santoni in quanto alla fedeltà alla causa provata nella lotta e nel sacrificio aggiungevano ricche esperienze lontane e vicine, illuminando il tutto con la teoria marxista-leninista che è coscienza dei fini e dei mezzi. Questa era la seconda grande vittoria dei comunisti di Togliatti.

Dopo la liberazione il partito guidato da Togliatti presentava un programma che comprendeva la Repubblica e profonde riforme economiche e sociali, programma ispirato alle esigenze di una larga unità nazionale e democratica. Su questa base fu conquistata la Repubblica e approvata la Costituzione democratica, ma le forze conservatrici più retrive, riorganizzatesi con l'appoggio dello straniero, poggiando sul partito clericale, con la complicità dei rinnegati del socialismo, riuscirono a spezzare l'unità nazionale escludendo i partiti dei lavoratori dal governo. Lo sviluppo della democrazia fu bruscamente interrotta: da allora la situazione interna e internazionale è continuamente peggiorata e gravi minaccie incombono sulla libertà, sulla indipendenza nazionale e sulla pace.

Ciononostante, grazie alla politica illuminata di Togliatti, la classe operaia è unita e il nostro partito è più forte che mai, è il più grande partito comunista dei paesi capitalistici: più forte come numero di iscritti, più forte come capacità di promuovere, organizzare e dirigere grandi battaglie sindacali e politiche, più forte come capacità di realizzare un vasto fronte di lotta per la libertà, la pace e l'indipendenza nazionale.

La graziosa Nicole Drouin, insignita del titolo di Miss Francia 1952, presenta per la nuova stagione un modello alquanto originale, creazione della nota casa di mode parigina « Arabelle »

SFOGLIANDO LE PAGINE DEL TRATTATO AGGRESSIVO

# De Gasperi prepara all'Italia un regime di capitolazione

*La C.E.D. vuol farci tornare ai tempi di Solimano il Magnifico - I reati commessi da stranieri non verrebbero giudicati dalla nostra magistratura - Domande senza risposta*

IV

Se qualcuno venisse a casa vostra, vi commettesse una serie di malanni e pretendesse, infine, di levarsi a giudice del proprio operato, che ne pensereste? Che è un pazzo, se non peggio. Ebbene, lo stesso vale anche nei rapporti tra le nazioni. Uno Stato che si rispetti non può ammettere che in casa propria cittadini stranieri facciano i loro comodi, senza doverne eventualmente rispondere di fronte alla giustizia locale. Altrimenti, dove andrebbe a finire la garanzia elementare di una legge uguale per tutti? O piuttosto, dove andrebbe a finire quello Stato?

Sembrano domande oziose, queste, tanto sono ovvie le risposte. Eppure chi legge con una certa attenzione il trattato istitutivo della « Comunità Europea di Difesa » non può fare a meno di porsele.

Si dirà che, in nome del federalismo, bisogna pur fare qualche concessione a scapito della sovranità nazionale. Si dirà, anche, che tanta preoccupazione è, in fin dei conti, ingiustificata. Non è la prima volta che qualche cosa di simile si verifica nella storia dei rapporti internazionali. E' vero: vi furono degli Stati come la Turchia, l'Egitto e il Marocco, che per alcuni secoli consentirono ad altre potenze di amministrare la giustizia nei confronti di cittadini stranieri residenti sul loro territorio, come se fossero a casa propia. Ma quel regime, che si chiamava delle « capitolazioni », è ormai tramontato da un pezzo. Nè vorremmo che i fautori della C.E.D. meditassero di farci tornare ai tempi di Solimano il Magnifico. Allora, tutto sommato, si poteva capire lo interesse dell'Impero Ottomano a concedere unilateralmente ai francesi e più tardi agli italiani il privilegio di non essere giudicati da una magistratura o secondo leggi musulmane, per aprire in tal modo la via a fruttuosi scambi con l'Occidente. Ma oggi non si vede davvero quale interesse o quale scusa possa esservi per una simile rinuncia alla sovranità nazionale.

### Sovranità alienata

Eppure è così: con il protocollo giurisdizionale, firmato a Parigi il 27 maggio scorso dai governi della Francia, dell'Italia, della Germania Occidentale, del Belgio, della Olanda e del Lussemburgo, si verrebbe a instaurare in ciascuno dei sei Paesi, un regime analogo, se non peggiore di quello delle capitolazioni. Stabilisce infatti l'art. 18 del protocollo stesso, che « *con la entrata in vigore del trattato, gli Stati membri trasferiscono alla Comunità Europea di Difesa i loro poteri per la repressione delle infrazioni penali, che potrebbero essere commesse dai membri delle Forze Europee di Difesa* ». Dunque, qualsiasi reato eventualmente commesso in Italia da un cittadino straniero, inquadrato nelle file dell'« esercito europeo », non sarebbe più giudicato dalla nostra magistratura, secondo le nostre leggi. No: sarebbe giudicato da tribunali stranieri, secondo un codice che, tra l'altro, non esiste ancora e che non sarà comunque il nostro. Nè ciò si limita soltanto ai militari. Anche i civili godono di questo privilegio di extraterritorialità, come spiega infatti l'art. 33, in cui si stabilisce che le Forze della CED comprendono tanto l'elemento militare quanto l'elemento civile, facente parte dell'organico dei servizi della Comunità. Così oltre ad averle in casa nostra, con tutti i danni e i pericoli facilmente immaginabili, queste forze sedicenti europee, le avremo anche da padrone, libere di comportarsi a loro piacere senza tenere in alcun conto le nostre leggi e il nostro ordinamento giudiziario. Esattamente come quei pionieri europei che portarono la « civiltà occidentale » sulla sponda africana del Mediterraneo e che per questa benemerenza non sanno ancora decidersi ad andarsene dall'Egitto e dalla Tunisia.

### Mostruosità giuridiche

Fosse soltanto questo! Purtroppo non solo gli stranieri ma anche i cittadini italiani, chiamati alle armi o congedati dall'esercito europeo, oppure impiegati in uno dei tanti uffici della C.E.D., verrebbero ad essere sottratti al giudizio della nostra magistratura, se questo trattato dovesse un giorno, per nostra disgrazia, entrare in vigore. Facciamo un esempio, per spiegarci meglio: una dattilografa, in un momento passionale, spara sul suo fidanzato. Viene tradotta in giudizio per rispondere del reato di omicidio. Se ciò dovesse accadere oggi, sarebbe la magistratura italiana a doversi pronunciare su questa drammatica vicenda sentimentale. Se dovesse accadere in vece domani, sarebbe un tribunale «europeo» a pronunciare la sentenza. Non importa se il fatto dovesse accadere a Palermo o a Milano e se tanto la dattilografa, impiegata alla C.E.D., quanto la vittima fossero entrambi cittadini italiani. Per loro, la giustizia sarebbe straniera. E straniera sarebbe anche la legge in base alla quale verrebbe pronunciato il verdetto che tra l'altro potrebbe comportare la pena di morte, abolita ormai dal nostro codice.

Altro che nostalgia del regime delle capitolazioni! Questi europeisti alla De Gasperi, fautori della C.E.D., non si accontentano di consentire per esempio a militari o civili tedeschi di starsene a casa nostra come se fossero in casa propria, ma arrivano perfino a dividere gli italiani in due categorie: i cittadini di prima classe, giudicabili per reati penali da tribunali nazionali, e i cittadini di seconda classe, giudicabili invece da tribunali europei. Si è mai visto nulla di più assurdo e mostruoso di ciò?

Potremmo ripetere più o meno lo stesso discorso per le disastrose conseguenze della C.E.D. sul nostro ordinamento giudiziario anche in materia civile: ma basta. A che vale esaminare più oltre le clausole di questo vergognoso trattato e dei relativi protocolli? Non occorre altro, a questo punto, per trovarlo inaccettabile, indipendentemente da qualsiasi giudizio di parte politica. E' sufficiente essere italiani per respingerlo con sdegno e senza esitazione.

### La figura dell'idiota

Del resto che cosa hanno da dirci i suoi fautori? Osano forse sostenere che la C.E.D., così come è concepita, potrebbe servire a garantire la sicurezza del nostro paese? Ci spieghino allora che cosa potrebbe fare l'Italia, senza più esercito nazionale (vedi artt. 9 e 10) il giorno in cui la Jugoslavia, spalleggiata dalle sue alleate atlantiche Grecia e Turchia, minacciasse ad esempio la nostra frontiera nel settore conteso di Trieste.

Osano forse sostenere che la C.E.D. serva a garantire la nostra indipendenza? Ci spieghino allora come si fa ad essere indipendenti con truppe e controlli stranieri (vedi artt. 77 e 115), che dettano legge in casa nostra.

Osano forse sostenere che la C.E.D. serva a garantire la pace? Ci spieghino allora che cosa accadrebbe il giorno in cui la Germania Occidentale, firmataria di questo trattato, dando corso ai suoi piani dichiarati di riconquista dei territori tedeschi ed ex-tedeschi, scatenasse un conflitto del tipo di quello coreano.

Ma su tutto questo, che è l'essenziale, i fautori della C.E.D. prudentemente tacciono. Preferiscono magnificarci invece la generosità americana che da anni va prodigando ai governanti dell'Europa Occidentale il suo disinteressato consiglio: « Volete difendervi contro il comunismo? Ebbene dateci le vostre forze armate e ci pensiamo noi ».

E non si accorgono, tra l'altro, questi fautori della C.E.D., di fare la figura di quell'idiota che si lascia incantare da chi gli dice: «Vuoi sapere che ora è? Dammi il tuo orologio e ci pensero io ».

RENATO MIELI

FINE

L'UTILIZZAZIONE PACIFICA DELL'ENERGIA NUCLEARE IN U.R.S.S.

# Mine atomiche domano i fiumi

La tecnica dello sbarramento in roccia naturale - Imbrigliamento delle acque impetuose per far funzionare possenti centrali elettriche - Esplosioni rigidamente controllate

*Da più di vent'anni, l'Unione Sovietica costruisce sempre più numerose e possenti centrali idroelettriche, basi della edificazione socialista. Imponenti mezzi meccanici sono impiegati in queste costruzioni: enormi escavatori, enormi gru, draghe, fabbriche di calcestruzzo. A questi mezzi se ne è aggiunto ora un altro: la mina atomica, che ha permesso la nascita di una nuova tecnica dell'imbrigliamento delle acque: lo sbarramento in roccia naturale provocato con una successione di esplosioni atomiche.*

*Il problema dell'imbrigliamento delle acque si presenta nell'URSS in maniera diversa da come siamo abituati a vederlo in Italia. In Italia si costruiscono spesso centrali ad accumulo, con laghi artificiali in alta montagna. Si sbarra una valle con una diga, si conducono con diverse opere le acque nel lago stesso, il quale si riempie d'estate (mentre una parte delle acque fa funzionare le centrali) e si vuota via via d'inverno, per cominciare a riempirsi di nuovo in primavera, allo sgelo. Naturalmente si costruiscono anche centrali di altro tipo, ad acqua fluente, ma il largo pubblico italiano, quando sente parlare di centrale elettrica, pensa sempre a un lago artificiale in altissima montagna con una diga in cemento armato e un salto disponibile di varie centinaia di metri.*

### Potenza enorme

*In Unione Sovietica, dove sono numerosi i grandissimi fiumi, mentre mancano in zone estesissime le alte montagne, si costruiscono quasi esclusivamente centrali a bassa caduta, ad acqua fluente. Il salto utilizzato non è qui di centinaia di metri, ma di decine di metri. La diga è lunga chilometri, spesso costruita parzialmente in terra, e il bacino, poco profondo, è vastissimo. Si sbarra effettivamente il corso medio o inferiore di un fiume e si utilizza quasi tutta l'acqua del fiume stesso, in grande quantità, anche se con un salto modesto. Quando la portata del fiume è elevata, funziona un maggior numero di turbine, che vien ridotto nei periodi di magra.*

*Vi sono però in URSS anche fiumi d'altro genere, come l'Angara che ha nel suo corso medio e inferiore una grande portata, ma scorre impetuosamente tra due rive scoscese, rocciose. La potenza teoricamente disponibile da fiumi del genere è enorme, e potrebbe far funzionare centrali ad acqua fluente di amplissime dimensioni. Come è possibile, però, sbarrare un fiume mentre le sue acque continuano a scorrere impetuose? E' possibile, ma a prezzo di spese e difficoltà enormi, che fanno preferire lo sfruttamento di altri fiumi dal corso più tranquillo.*

*Il problema è stato tuttavia affrontato negli ultimi anni dai tecnici sovietici, e avviato verso una soluzione di tipo assolutamente nuovo, valendosi delle esperienze acquisite dai tecnici delle esplosioni, ed in particolare delle esplosioni atomiche.*

*E' possibile sbarrare un fiume con una diga in roccia, prodotta da una frana artificiale. Si costruisce nel punto prescelto il canale di presa (ad un livello superiore di quello normale della corrente), la centrale a qualche distanza dal fiume, ed il canale di scarico che finisca nella corrente, a valle della centrale. Mediante una serie di esplosioni, si provoca il franamento delle pareti rocciose, che formano una ostruzione alla corrente, con conseguente innalzamento del suo livello. Il canale di presa viene raggiunto dall'acqua, che fluisce attraverso la turbina e poi viene scaricata a valle dell'ostruzione.*

*I tecnici delle esplosioni devono riuscire a disporre le cariche in modo che il materiale venga stanato, sollevato e diretto nella sua successiva caduta. Tutto avviene in pochi secondi, ma le esplosioni devono seguire un preciso ordine, appunto per indirizzare il materiale nella giusta direzione, sul punto previsto. Bisogna quindi impiegare mine di diversa potenza, a gruppi e a catena, costituite di esplosivi di varia efficacia e diversa rapidità.*

### Altri successi

*Esplosivi ce ne son molti, ma quella che ha permesso di ottenere ai tecnici sovietici veri e propri trionfi nei primi sbarramenti sperimentali su corsi d'acqua di media portata, è stata la mina atomica, che si è rivelata la più maneggevole, la più efficace e la più sicura.*

*Il caso degli sbarramenti con materiali naturali non è l'unico a consigliare oggi l'impiego di mine atomiche. In molti altri, anche con terreni meno compatti della roccia, i tecnici sovietici si servono di mine atomiche a catena per rimuovere i primi quantitativi di materiali nel luogo dove deve passare un nuovo canale.*

*Come si vede, dal giorno non lontano nel quale la prima mina atomica ha aperto la via a un canale attraverso una collina, dal giorno della prima utilizzazione pacifica dell'energia atomica, nell'Unione Sovietica è stata compiuta molta strada, e molta ne sarà compiuta nel futuro.*

GIORGIO BRACCHI

NAIROBI — Un aspetto delle feroci repressioni colonialiste rinnovatesi attualmente nel Kenia: centinaia di indigeni ammassati in campo di concentramento, prima di essere messi sotto processo sulla base di fantastiche accuse

## Le prime a Roma

### Le campane di Nagasaki

Questo film è tratto da un libro scritto da un medico giapponese di Nagasaki. Costui, finito il libro, è morto, in seguito alle gravissime lesioni riportate dal suo organismo dopo la terribile mattina del 9 agosto 1945 in cui quella città fu distrutta da bomba atomica.

Ci è stato detto (noi, lo confessiamo, non abbiamo letto il libro) che la descrizione che il dottor Nagaj fa delle terribili conseguenze della bomba atomica è di un'eccezionale drammaticità, e, al di là delle intenzioni dell'autore, diviene una grave denuncia contro i sistemi di sterminio di tipo atomico.

Pare che prima di morire il dottore in questione sia stato preso da una crisi mistica e si sia convertito al cattolicesimo. Il film, che poteva riuscire estremamente commovente, emozionante, umano, delude invece profondamente.

Infatti, esso si propone come fine essenziale quello di mostrarci la conversione al cattolicesimo del dottor Nagaj; e perciò fa risalire l'inizio della storia al 1932, l'anno in cui il suddetto medico si è laureato. Per cui la bomba di Nagasaki, rappresentata, nell'ambito della storia narrata, un semplice « incidente », in seguito al quale la moglie di Nagaj muore. Più tardi, muore lui stesso, che però già da tempo era minato dalla leucemia.

Il film quindi finisce per non avere per noi alcun motivo di interesse umano.

Nè dal punto di vista tecnico, nè da quello artistico il film presenta alcuna originalità; non è, insomma, un film « nazionale e popolare » giapponese. E' piuttosto un film cosmopolitico, da Settimana Santa (una didascalia iniziale avverte, del resto, che l'edizione italiana è stata curata da una congregazione religiosa). Rari sono i momenti in cui la storia raccontata si fa palpitante: lo scoppio della bomba atomica, lo smarrito stupore dei bimbi che vedono da lontano il « fungo » maledetto; qualche primo piano di soldato ferito durante la guerra in Cina. Sono rare immagini di un certo interesse, che emergono in qualche punto, « malgrado » le intenzioni dei realizzatori.

Il doppiaggio in italiano è semplicemente infame.

Fra gli attori citeremo Masao Wakahara, Yumeji Tsukioka, Keiko Tsushima. Il regista è un certo Hideo Hoba.

Al prossimo festival di Cannes, malgrado il vivo disappunto degli americani, verrà presentato un film giapponese dal titolo *I bambini di Hiroscima*, un film che descrive la vita miserabile di quei poveri fanciulli, innocenti vittime di un crimine mostruoso. Alla realizzazione di questo film i cittadini e gli studenti di Hiroscima hanno dato un contributo entusiastico; *I bambini di Hiroscima* è uno dei migliori film giapponesi dell'anno scorso ed ha avuto in Giappone un gran successo, come da noi *Ladri di biciclette* o *Roma città aperta*. Come il popolo giapponese ha ammirato ed applaudito i nostri migliori film del dopoguerra, così noi vogliamo finalmente vedere i film che rappresentano la scuola cinematografica realista e democratica giapponese, con la quale nè *Rasciomon*, nè *Le campane di Nagasaki* hanno a che vedere.

Vice

## Convegno contadino per la protezione sociale

Nei giorni 23 e 24 aprile si terrà a Bari un Convegno per la Protezione Sociale ai lavoratori della terra nel Mezzogiorno.

Il Convegno viene organizzato dall'I.N.C.A. con la partecipazione della Confederterra, della Federbraccianti e della Federmezzadri, e con l'adesione dell'Associazione Nazionale Coltivatori Diretti e dell'Associazione Contadini del Mezzogiorno.

Ad esso parteciperanno oltre ai responsabili provinciali dei servizi I.N.C.A. dell'Italia Meridionale e delle Isole, anche larghe rappresentanze delle categorie interessate.

Nei due giorni del Convegno sarà fatta una precisa ed esauriente analisi della situazione previdenziale ed assistenziale dei lavoratori agricoli nel Meridione, ponendo in particolare rilievo la differenza, spesso molto profonda, esistente in questo settore tra Nord e Sud e fra lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura.

# E' nata l'Associazione Italia-Cecoslovacchia

*Le personalità promotrici dell'iniziativa*
*Un programma di intensi scambi culturali*

Ad iniziativa di personalità del mondo politico e culturale, fra le quali gli onli Mario Cevolotto, Francesco De Martino, Giovanni Grilli, Gisella Floreanni, Laura Diaz, il giornalista Carlo Scarfoglio, l'avvocato Achille Lordi, il pittore Gabriele Mucchi e altre, si è costituita l'Associazione per i rapporti culturali fra Italia e Cecoslovacchia.

L'Associazione si propone di diffondere in Italia la conoscenza delle attività letterarie, artistiche e scientifiche cecoslovacche e di promuovere tutte quelle iniziative che si riterranno atte a questo scopo. Del pari, l'Associazione si propone di far conoscere in Cecoslovacchia le attività italiane negli stessi campi.

Per le prossime settimane l'Associazione prepara le prime manifestazioni inerenti al suo carattere.

## Alberto Lattuada al Circolo «Chaplin»

Per la serie degli Incontri cinematografici organizzati dal Circolo « Charlie Chaplin » e dalla Libreria internazionale Einaudi, oggi venerdì 3, alle ore 18, in via Ulfici del Vicario 49, il regista Alberto Lattuada, che ha terminato in questi giorni il film *La Lupa*, interverrà per un colloquio sul cinema e in particolare sulla sua personale attività. Tutti sono invitati ad intervenire

# IL GAZZETTINO CULTURALE

# NOTIZIE DELLE LETTERE

### Giovani poeti

*Abbiamo segnalato, via via che uscivano, i volumetti del « Canzoniere », piccola ma interessante collana di poeti giovani, che si pubblica a Roma, sotto la direzione di Cesare Vivaldi e di Elio Filippo Accrocca. Li abbiamo segnalati non solo per dovere d'informazione, ma anche e soprattutto perchè in questa raccolta composta di piccoli volumi di versi sono comparse opere di un certo impegno e di un certo coraggio: valori nuovi e in maturazione, verso i quali guardiamo con aspettazione e fiducia. Esistono oggi da noi molte possibilità per pubblicare un romanzo o un racconto; poche, pochissime per far uscire un volume di poesia. Questa collana viene incontro a questa esigenza; viene incontro ai giovani scrittori di versi.*

*In questi giorni è uscito il tredicesimo volume — un buon tredici — della serie (Giuseppe Zagarrio: Le stagioni di maggio), cosicchè la collana, superato il primo anno di attività, entra in una nuova fase, apre un nuovo ciclo. E la cosa interessante è che la collana, da un punto di vista editoriale, è pienamente autosufficiente (essa cioè ha una diffusione e una vendita relative che la fanno vivere ed andare avanti) ed è retta in forma — diciamo così — di cooperativa.*

*Tutte cose, queste, abbastanza insolite e nuove in Italia, per una collana di poesia e specialmente per una collana a cui partecipano dei giovani.*

☆

### Le « Opere » di Galilei

Nella collana di classici italiani, diretta da Mattioli, da Schiaffini e da Pancrazi (il critico e scrittore recentemente scomparso) è uscita una edizione delle *Opere* di Galileo Galilei, curata da Ferdinando Flora.

### Un nuovo volume di De Sanctis

Nella collana degli « Scrittori d'Italia » dell'editore Laterza è uscito il volume *La scuola liberale e la scuola democratica* di Francesco De Sanctis, a cura di Franco Catalano. Con questo volume l'edizione desanctisiana diretta da Luigi Russo termina la pubblicazione delle lezioni che il De Sanctis tenne nel 1872 all'Università di Napoli sulla letteratura del secolo XIX.

### « La letteratura russa »

Con il titolo *La letteratura russa - Itinerario da Puskin all'Ottobre*, Pietro Zveteremich ci presenta un panorama storico della letteratura russa da Puskin alla Rivoluzione che viene a colmare una lacuna nell'attuale produzione di studi sulle letterature slave. Il volume, infatti, che è edito dall'Italia-URSS e presentato da Luigi Russo, prende in esame la letteratura russa da un punto di vista più che mai documentato e nuovo.

### « Novelle e racconti » di Mann

Nell'edizione dell'Opera Omnia di Thomas Mann, curata dall'editore Mondadori, sono uscite *Le novelle* e *i racconti* del grande scrittore tedesco in un unico volume (pag. 1232).

### Classici stranieri

Numerosi sono i classici stranieri usciti in questi giorni. Indichiamo tra gli altri: Daniel Defoe: *Il colonnello Jack*, romanzo, nei « Classici inglesi » di Garzanti (pagine 340, Lit. 1400); le opere di *Keats*, a cura di Politi, nella collana Garzanti « Il Fiore delle varie letterature »; le opere di *Lenau*, nella stessa collana, a cura di O. Mandelli (anche questo volume, a lit. 750); Lermontov: *Un eroe del nostro tempo*, a cura di P. Cometti, edizioni U.T.E.T. (pag. 214, lire italiane 570); Dostojewski: *I fratelli Karamazov*, vol. 3, edizioni Vallecchi (lit. 900, 400, 900); Hawthorne: *Racconti narrati due volte*, editore Vallecchi (lit. 300); Gogol: *Il revisore*, ed. Vallecchi (lit. 300); Tolstoj: *I racconti di Sebastopoli*, E.U.R. (lit. 120).

Sibilla Aleramo, di cui è stato pubblicato in questi giorni, per i tipi di Italia-URSS, « Russia alto paese ». Contemporaneamente in Unione Sovietica è apparsa la traduzione dell'ultimo volume di versi della Musatov pubblicato, « Aiutatemi a dire »

### Un nuovo libro di Rea

Dopo il volume di Bontempelli, *L'amante fedele*, appare, nella collana « Grandi narratori italiani » di Mondadori, un nuovo libro di Domenico Rea, autore di *Gesù, fate luce!*: il romanzo Ritratto di maggio, ambientato in un paese del Meridione.

### Novità della Universale Economica

I quattro ultimi volumi pubblicati dalla Universale Economica sono: Jack London: *Il popolo dell'abisso*, a cura di P. Calamandrei (pag. 165); George Sand: *Lo stagno del diavolo*, a cura di Marise Ferro (pagine 145); Galanti: *Relazioni sull'Italia meridionale*, a cura di Tommaso Fiore (pag. 175); Read: *Sulla via della matematica*, a cura di Guido Weiller (pag. 135). Tutti i volumi sono in vendita al prezzo di lire 150.

### Un libro di Maltz

L'editore Mondadori ha pubblicato il romanzo *Il viaggio di Simon McKeever* dello scrittore democratico americano Albert Maltz (lit. 900).

### A Schettini e Maldini il Premio Hemingway

Il Premio Hemingway per la narrativa (1952) è stato assegnato qualche giorno fa a Milano a due nuovi scrittori: al compagno Mario Schettini, redattore dell'*Unità* di Milano, per il romanzo *Il paese dei bastardi* e a Sergio Maldini per il romanzo *I sognatori*. La giuria, di cui facevano parte Dino Buzzati, Remo Cantoni, Giacomo Debenedetti, Alberto Mondadori, Eugenio Montale, Nanda Pivano, Elio Vittorini, ha poi segnalato le opere di Vincenzo Buonassisi, Italo Busacca, Fulvio Longobardi e Renzo Zorzi.